

tive di tracciabilità ed etichettatura tali da fornire garanzie rispetto al rischio che produzioni agricole estere siano in qualche modo spacciate per produzioni tipiche italiane.

È evidente che questo si inserisce in una scelta di fondo in favore della qualità e dei diritti del consumatore che ispira tutta l'azione del ministero e che rappresenta la vera prospettiva per l'agricoltura nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole La Grua, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, ringrazio il ministro e manifesto apprezzamento per la sua risposta che ci soddisfa pienamente. Ritengo che, oltre a soddisfare gli interroganti, la sua risposta possa soddisfare adeguatamente e concretamente la Coldiretti e le associazioni dei consumatori che, proprio nei giorni scorsi, hanno lanciato l'allarme per il problema che oggi abbiamo sottoposto alla sua attenzione. Signor ministro, dobbiamo darle atto che la risposta fornita è coerente con l'impostazione amministrativa data dal suo dicastero che tutela, ad ogni piè sospinto ed in ogni occasione, la qualità dei prodotti e la sicurezza alimentare.

Ritengo che il decreto legislativo, che speriamo possa essere adottato al più presto dal Governo nel momento in cui il Senato approverà definitivamente la legge delega, possa consentire, attraverso il sistema della rintracciabilità, di garantire ai consumatori un prodotto di qualità e, soprattutto, di tutelare l'immagine dei prodotti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

***(Iniziativa del Governo per far fronte ai problemi connessi all'attraversamento dei valichi alpini - n. 3-01925)***

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Dussin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01925 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, ci sono problemi di attraversamento dei valichi alpini, rappresentati sul versante francese dalla minaccia di chiusura, da parte delle autorità transalpine, di alcuni valichi, quali il Monginevro e il Colle della Maddalena, e sui versanti svizzero e austriaco da penalizzazioni di carattere economico (ecopunti e pedaggi), oltre ai già noti problemi strutturali e alla mancata realizzazione o al mancato adeguamento di alcuni passaggi di comunicazione con il centro Europa. Da tale stato di cose conseguono gravi danni economici al comparto dell'autotrasporto italiano e, più in generale, all'intera economia nazionale, svantaggiata sul terreno della competitività e impedita nelle sue possibilità di esportazione.

Pertanto, vi è la violazione di alcuni principi fondamentali della Comunità economica europea, quali la libertà di concorrenza e la libera circolazione delle merci e delle persone. Chiediamo, quindi, quali iniziative il Governo abbia inteso e intenda intraprendere in sede comunitaria per far rispettare i principi sopra esposti e, nel contempo, tutelare i legittimi interessi nazionali. Questa è la nostra richiesta. La ringrazio.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, devo complimentarmi con i proponenti di questa interrogazione per averla indirizzata al ministro per le politiche comunitarie e non al ministro degli affari esteri, perché questo è un tema comunitario. Poi, leggendo l'elenco dei firmatari trovo al secondo posto il nome dell'onorevole Sergio Rossi, il quale è un fine conoscitore di questioni comunitarie, e capisco perché è stata fatta questa giusta scelta. Noi diciamo che la questione valichi non è una questione bilaterale fra l'Italia e la Francia, fra l'Italia e la Svizzera, fra l'Italia e l'Austria e così via. Noi diciamo che è una questione comunitaria, perché tocca due

delle quattro libertà fondamentali sulle quali è costruito il mercato interno.

Il mercato interno è costruito sulla libertà di movimento delle persone, delle merci, delle informazioni e dei servizi. Ora, le informazioni e i servizi viaggiano per via telefonica o tramite Internet; le persone e le merci passano per i valichi. Attraverso dodici valichi passa il 50 per cento del commercio estero dell'Italia. Quando uno di questi valichi si chiude, per noi è un'emergenza nazionale. Non è una questione bilaterale. È una questione di libertà fondamentali. È una questione europea.

Insisto su questo aspetto, perché il Governo Berlusconi ha tentato di impostarla come questione europea, ottenendo qualche vantaggio rispetto alle impostazioni precedenti su base soltanto bilaterale. Ricorderete la chiusura del valico del monte Bianco. In quell'occasione, siamo andati a Bruxelles in delegazione, chiedendo un incontro non con il commissario per i trasporti ma con una delegazione della Commissione europea, e abbiamo ottenuto una forte pressione da parte della Commissione che ci ha permesso di riaprire il valico del monte Bianco.

Quando qualche settimana fa si è sparsa la notizia, che io a prima vista ho valutato come tendenziosa e infondata, che la Francia aveva intenzione di chiudere non uno ma due valichi alpini (che poi — ahimè — si è rivelata non tanto tendenziosa e non tanto infondata), noi siamo riusciti a parare il colpo perché, di nuovo, abbiamo minacciato un immediato ricorso alla Commissione europea. Si tratta di una questione di libertà, non di una questione di autotrasporto. Si tratta di una questione di competitività, perché i costi dell'autotrasporto, l'incertezza sui termini di consegna, le perdite per i materiali deperibili dovute alla lunghezza del viaggio che si protrae, sono tutti fattori che, a parità di condizioni, fanno perdere il produttore italiano nella competizione con il produttore che si trova al di là delle Alpi ... Signor Presidente, era un invito a chiudere?

**PRESIDENTE.** Era solo un affettuoso richiamo. Il tempo è il peggior tiranno che esista, dopo Saddam.

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Condensando tutto in breve, noi siamo contro gli ecopunti. Ieri, ho parlato con il commissario Loyola de Palacio insistendo sul fatto che gli ecopunti non vanno bene, e che devono essere aboliti. Ieri abbiamo riportato, credo, una significativa vittoria. Sono partito da Strasburgo prima del voto parlamentare, ma mi pare che ci fosse una larga maggioranza sulla nostra posizione. Basta con gli ecopunti, sostituiamoli con un sistema che penalizzi chi inquina. Tra l'altro, la gran parte degli autocarri italiani non inquinano perché abbiamo adottato misure per il rinnovo del nostro parco.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, la prego concludere.

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** No al *Tropfenzähler*. Con una lettera alla Commissione abbiamo iniziato una procedura per aprire una trattativa con la Svizzera, che viene meno all'impegno del trattato per lo spazio economico comune europeo. Occorre vigilanza verso la Francia con cui andiamo d'accordo, ma da cui ogni tanto arrivano notizie che ci preoccupano e poi il lungo discorso della generale costruzione di un sistema logistico italiano. Ma qui mi taccio altrimenti il Presidente mi caccia via.

**PRESIDENTE.** No, onorevole ministro, l'ho lasciata parlare un minuto di più, perché come vecchio ministro delle politiche comunitarie ritengo che lei meriti solidarietà per l'ufficio che ricopre.

L'onorevole Guido Dussin, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**GUIDO DUSSIN.** Signor Presidente, ringrazio il ministro anche per i modi e soprattutto per l'interessamento che ha manifestato presso la Comunità europea. È ovvio che questa è una questione prettamente e strettamente europea di sua

competenza. Ovviamente, tutto il Governo dovrà essere su questa linea e del resto vi è la nostra volontà e la nostra ricerca della libertà e della possibilità che la democrazia si compia anche nella comunicazione delle merci: non basta comunicare solamente le idee, ma bisogna comunicare in senso più ampio. In questo caso, noi auspichiamo che le merci possano viaggiare velocemente e celermente proprio per dare a uno Stato moderno, come il nostro e come l'Europa dovrebbe essere, quel benessere che tutti quanti noi vogliamo e auspichiamo. Lo capiamo benissimo, e per questo vogliamo il corridoio n. 5 da Kiev fino al Portogallo e una ferrovia leggera che possa collegare attraverso i nostri valichi per non trovarci rinchiusi in una situazione fisica all'interno delle nostre Alpi. Noi della pianura padana vogliamo che le nostre merci possano accedere velocemente.

Apprendiamo con soddisfazione la questione degli ecopunti che lei sta per porre in Europa e le diamo una mano fin d'ora affinché questo problema possa essere risolto per tutti i nostri operatori del mondo del trasporto, ma anche per le nostre aziende, perché così potremo abbassare e di molto i costi delle stesse merci, in alcuni casi nella misura di oltre il 40 per cento.

Oltre a far questo si risolvono anche i problemi dell'inquinamento e tante altre questioni fondamentali. Migliorare i valichi rappresenta un altro punto importante; ciò non riguarda il suo dicastero, ma, sicuramente, proseguendo su questa strada potremo raggiungere grandi successi.

È per questo motivo che ci riteniamo soddisfatti della sua risposta.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio il Governo ed i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo brevemente la seduta che riprenderà alle 16,10.

**La seduta, sospesa alle 16,00, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Lucchese e Possa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

### **(Messa in liquidazione della società del cinodromo di Roma – nn. 3-01014 e 3-01045)**

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Pistone n. 3-01014 e Lucidi n. 3-01045 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

**MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** Signor Presidente, gli onorevoli Pistone e Lucidi sollecitano l'attenzione sulla situazione dei lavoratori del cinodromo di Roma, all'indomani della sua chiusura. Su tale vicenda sono state chieste notizie alla direzione provinciale del lavoro di Roma, alla regione Lazio e al comune di Roma, con le seguenti risultanze.

Dal 24 maggio scorso, secondo quanto riferito dalla direzione del lavoro, la Snai Servizi Srl, che dal 1997 ha rilevato il controllo della S.N.I.R.C.C. Spa, società che gestiva il cinodromo, ha disposto la messa in liquidazione di quest'ultima, a causa dei disavanzi contabili di bilancio, con conseguente cessazione delle corse dei levrieri nell'unico cinodromo esistente in

Italia. I conseguenti licenziamenti hanno riguardato 35 lavoratori impegnati in diversi settori dell'azienda con mansioni di impiegati nell'attività amministrativa contabile, ricezione delle scommesse, addetti ai levrieri con incarico di cura, allenamento in pista ed addestramento.

La regione, nello scorso mese di luglio, ha avviato una serie di incontri con le organizzazioni sindacali, la presidenza della Snai ed il comune per verificare possibili soluzioni alle problematiche occupazionali, interessando anche il Ministero dell'economia per verificare la fattibilità di un intervento normativo nel settore delle scommesse.

Il comune di Roma, che, nella fase attuale, segue più da vicino la vicenda, ha reso noto che l'area nella quale è ubicato il cinodromo, di proprietà del comune stesso, risulta interessata dal progetto urbano Ostiense-Marconi, in corso di adozione da parte del consiglio comunale, unitamente ad altre proprietà comunali contermini.

All'interno di tale progetto viene recepito l'accordo di programma con la terza università di Roma, già ratificato, che destina parte del compendio a servizi di standard urbanistici, senza mutarne l'attuale utilizzo a parcheggio.

Sulla base di tali atti, sono in corso consultazioni tecniche tra l'assessorato alle politiche del patrimonio, l'assessorato alle politiche della mobilità (in considerazione della posizione strategica del cinodromo rispetto ai programmi di trasporto urbano), l'assessorato alle politiche del territorio, l'assessorato alle politiche del lavoro, l'ufficio per i diritti degli animali ed aziende del gruppo comune di Roma, al fine di trovare delle soluzioni ad ampio raggio per tutte le problematiche aperte dalla situazione in argomento.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola agli onorevoli interroganti, poiché è presente in tribuna una scolarecca, vorrei far presente (molte volte non si sa) che il dibattito che si svolge tra il Governo ed i deputati interroganti o interpellanti ha una funzione di reciprocità nel senso del-

l'esercizio del diritto-dovere del deputato di interrogare su questioni di interesse generale. Quindi, può succedere, come accade oggi, che questo dibattito avvenga tra coloro che sono interessati e non tra coloro che, invece, non lo sono. Lo dico perché molte volte si legge sui giornali che la Camera è deserta e via seguitando, ma ciò non ha alcun senso perché, in questo momento, sono in corso i lavori delle Commissioni e quindi i colleghi lavorano in altre sedi parlamentari. Poiché a parlar male del Parlamento si fa peccato (non si dice nemmeno la verità e, spesso, si dicono cose che non corrispondono al lavoro che si svolge in questa sede), ho voluto fare queste precisazioni anche perché state assistendo alla seduta, ma credo questo che lo sappiate anche voi.

L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01014.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, la ringrazio anche per le precisazioni che ha voluto rendere alla scolarecca perché è giusto che i ragazzi sappiano (esprimeranno poi il giudizio che vorranno) come funziona il Parlamento e quali sono i reali compiti dei deputati e del Governo.

A proposito dell'interrogazione e della risposta fornita dal rappresentante del Governo Sacconi, che so essere molto attento ai problemi del lavoro e dei lavoratori, devo necessariamente formulare una nota di disapprovazione, nel senso che la mia interrogazione recava la data del maggio 2002. L'interrogazione verteva su un problema assai importante e cogente: la chiusura e la messa in liquidazione il 17 maggio da parte della Snai di una società che gestiva l'unico cinodromo esistente in Italia. L'interrogazione viene stampata e presentata a ridosso di questo evento; e come la mia anche quella presentata dall'onorevole Lucidi, quindi con lo stesso tempismo.

La risposta viene fornita sostanzialmente in data 12 febbraio. Lei comprende bene che ai lavoratori, ai levrieri, potrebbe essere successo di tutto e di più, come si dice a Roma. Sono infatti trascorsi nove

mesi! Anzi: c'è tempo per mettere al mondo dei figli, in nove mesi! Invece, questi lavoratori non soltanto non hanno messo al mondo dei figli, ma hanno avuto seri problemi, nel senso che sono da nove mesi disoccupati. La maggioranza di essi sono ora disoccupati.

Per giunta, di questi lavoratori se ne sta occupando il Comune, anche grazie alle nostre interrogazioni, che hanno posto un problema di questo tipo: vogliamo sollecitare l'apertura di un tavolo di confronto cui partecipano il Governo, il comune, la regione e gli enti interessati — quindi le istituzioni —, e la proprietà, ovvero la Snai, per decidere cosa fare dei 40 lavoratori e dei 400 levrieri. Il provvedimento infatti era già stato adottato: la chiusura del cinodromo era nota, per cui il vero problema era soltanto quello dei lavoratori. Non si trattava di fare della filosofia!

La regione Lazio ha fatto un po' di filosofia, me lo consenta, sostenendo che occorre riaprire le scommesse su una cosa che era già destinata a chiudere. Mi sembra quindi strano riaprire le scommesse in ambiti esterni al cinodromo quando oramai la struttura non esisteva più; il comune si sta adoperando. Il vero problema è: ad oggi i cani — quelli che restano — sono guardati gratuitamente dai lavoratori, i quali, non avendo trovato alcuna occupazione, si dedicano in maniera francamente esemplare alla cura di questi poveri animali, che sarebbero altrimenti totalmente abbandonati e reinseriti in quei giri poco « raccomandabili ».

Detto questo, non ho molto da aggiungere nei confronti del Governo, nel senso che quest'ultimo mi doveva rispondere sulla capacità di trovare il modo di aprire un tavolo. A questo punto, a nove mesi di distanza, il tavolo si è aperto e si è anche chiuso! I lavoratori stanno ancora subendo i problemi perché non hanno trovato una nuova collocazione ed il comune sta cercando, attraverso i vari assessorati, una soluzione relativa all'utilizzo dell'area e, mi auguro — lo chiedo al ministro del lavoro — che siano tutelati i lavoratori, dal punto vista occupazionale e della loro riconversione. Su tale aspetto vorrei ri-

chiedere una particolare vigilanza al Ministero del lavoro in questa trattativa che so essere nelle mani, per quanto riguarda il comune, degli assessori comunali al lavoro Nieri e al patrimonio Minelli; pertanto tutti i vari assessorati sono interessati alla questione. Ringrazio, ma non potevo fare a meno di esprimere francamente il mio rammarico per l'esagerato ritardo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01045.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, la ringrazio e rivolgo anche a lei l'invito a sollecitare il Governo in ordine alle risposte alle interrogazioni. Non è la prima volta, signor Presidente, che dobbiamo lamentare il notevole lasso di tempo che trascorre dal momento della presentazione dell'interrogazione al momento della risposta e credo che, se anche i nostri atti di sindacato ispettivo non assumono la veste di interrogazioni urgenti, non per questa ragione si può ammettere che decorrano otto mesi — quasi nove — dal momento della presentazione al momento in cui il Governo viene in aula a rispondere.

In fondo, l'interrogazione parlamentare è l'atto con il quale il parlamentare — e in particolar modo il parlamentare di opposizione — sollecita azioni o valutazioni del Governo o chiede comunque chiarificazioni in merito all'operato dello stesso in riferimento alle questioni che gli vengono sottoposte. Voi immaginate — considerato anche che, oltre all'interrogazione da me presentata, ve ne è un'altra, presentata da altri tre colleghi, di cui è prima firmataria l'onorevole Pistone — con quale preoccupazione, con quale sollecitazione ed anche con quale forte disagio i soggetti, in nome dei quali abbiamo ritenuto di agire, ossia i lavoratori del cinodromo, ci hanno affidato di rappresentare la loro situazione concreta.

Noi ci troviamo anche in imbarazzo per non poter portare una risposta a questi lavoratori e nemmeno ci va di

pensare che ciò possa essere attribuito al mancato funzionamento dell'istituzione che noi, per primi, abbiamo il compito di rappresentare. Quindi, credo che questo dato non costituisca soltanto un motivo di lamentazione, ma anche di un vasto richiamo alla serietà del nostro lavoro, anche nei confronti dei cittadini.

La risposta tardiva, un po' come la giustizia che arriva in ritardo, diventa una risposta inutile, denegata e credo che nel metodo, prima ancora che nel merito, di questo oggi dobbiamo prendere atto.

Veniamo al merito della nostra interrogazione. Già nella scorsa legislatura, insieme all'onorevole Pistone e ad altri colleghi, ci siamo fatti carico di portare all'attenzione del Parlamento la situazione di grave difficoltà in cui si trovavano i lavoratori del cinodromo di Roma, in ordine alla paventata chiusura della struttura (chiusura che successivamente è diventata un fatto). La domanda che le abbiamo sottoposto, onorevole Sacconi, era chiaramente scritta: intende il Governo intervenire presso la proprietà affinché, tramite un tavolo di concertazione, si assicuri un'opportunità di ricollocazione del personale del cinodromo, valutando anche la possibilità di una ricollocazione con l'apporto della stessa Snai Servizi Srl? Lei ci ha risposto che l'attivazione di questo tavolo è avvenuta non per il favore e la volontà del Governo, ma per l'attenzione prestata a questo problema dal comune di Roma, che, all'interno di un progetto urbano di riacquisizione del cinodromo per servizi alla città, si è fatto carico del problema dei lavoratori. Quindi, è chiaro che, se questa è la risposta, io non posso dirle che sono soddisfatta, perché lei ha semplicemente rimosso una responsabilità che noi volevamo capire se il Governo intendeva assumersi. Le rinnovo ancora la domanda: è possibile immaginare da parte del Governo un'azione di sostegno all'opera che il comune di Roma sta svolgendo, nella direzione specifica di offrire una nuova opportunità occupazionale ai lavoratori del cinodromo? Questa è la domanda, onorevole Sacconi, alla quale lei deve fornirci una risposta. Non ci

basta sapere che il comune di Roma è impegnato. Ovviamente, siamo contenti di questa circostanza, ma il comune non è il nostro interlocutore.

Il nostro interlocutore è il Governo e a lei i lavoratori hanno chiesto — l'hanno chiesto anche a noi — di farsi parte attiva in ordine alle loro preoccupazioni e alla loro drammatica situazione di inoccupazione.

***(Problemi occupazionali della società Planetwork - n. 3-01634)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sgobio n. 3-01634 (*vedi all'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. La crisi internazionale che ha travolto i colossi del settore delle comunicazioni in Europa e nel mondo ha impattato anche le realtà nazionali. La crisi ha comportato, come prima ed immediata conseguenza per tutti, il crollo dei consumi, la contrazione dei prezzi ed in particolare ha investito la Planetwork nel momento del suo massimo sforzo di investimenti.

Dopo svariati incontri, in sede di esame congiunto con le organizzazioni sindacali di categoria, è stato siglato un accordo il 30 dicembre 2002 presso la sede dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Milano.

La società ha concordato con le parti sociali i termini della procedura di riduzione del personale, ai sensi della legge n. 223 del 1991, per complessivi 99 lavoratori.

Le parti sociali si sono date reciprocamente atto delle caratteristiche strutturali dell'attuale crisi, rispetto alla quale l'azienda ha dichiarato l'impossibilità di utilizzare strumenti alternativi di ammortizzazione sociale quali contratti di solidarietà, riduzione o forme di flessibilità dell'orario di lavoro, diverso utilizzo del

personale in esubero; quindi, si è concordata la messa in mobilità dei predetti lavoratori.

Resta, dunque, accertato che i problemi in ordine all'attuale situazione della Planetnetwork, sia sotto il profilo di gestione aziendale sia sotto l'aspetto di natura occupazionale, sono senz'altro da ricondursi ad una crisi settoriale in campo internazionale che ha comportato inevitabili ripercussioni negative sugli assetti gestionali ed occupazionali di un'azienda italiana operante nel mercato delle telecomunicazioni.

La società ha fissato dei criteri per l'individuazione del personale da porre in mobilità: assoluta priorità a favore di chi esprime, in forma scritta, la propria volontà di adesione; in via subordinata — e solo nel caso in cui non si raggiunga il *quantum* prefissato grazie al criterio della volontarietà — la messa in mobilità della quota residua verrà operata tenendo conto delle esigenze tecnico-produttive dell'azienda.

Non è dato sapere se l'attivazione delle procedure di mobilità in esame possa o meno risolvere le difficoltà gestionali attualmente in atto nella Planetnetwork Spa, ma nell'accordo del 30 dicembre 2002 viene espressamente sottolineato che le nuove strategie del gruppo prevedono, in prospettiva, una lenta ma sicura ripresa industriale che, anche grazie ad accordi di *partnership*, dovrebbe consentire il riequilibrio dei conti economici aziendali e nuovi investimenti da parte dei soci, rivolti allo sviluppo del mercato di riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sgobio ha facoltà di replicare.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, mi ritengo tutt'altro che soddisfatto perché, dalle dichiarazioni del sottosegretario deduco che il problema, purtroppo, esiste nel senso che i 99 dipendenti della ditta Planetnetwork perderanno il loro posto di lavoro.

L'interrogazione chiaramente non chiedeva al Governo di intervenire sulle parti interessate — parlo delle parti sociali, dei

sindacati e della stessa impresa — affinché si raggiungesse l'accordo. La domanda rivolta al Governo era la seguente: quali iniziative il Governo intenda assumere anche per andare incontro ad un mercato che oggi è in crisi ed è volto al futuro, non al passato; cioè quali iniziative intenda assumere il Governo, non per dare una risposta all'impresa Planetnetwork, ma per fare in modo che un mercato di questo tipo possa interessare anche la pubblica amministrazione ed incrementare le imprese del settore nel senso di porre, per esempio, le nostre città in circuito, nella cablazione delle stesse città. Un incentivo in questo senso, infatti, potrebbe anche alleviare i problemi di mercato che oggi hanno queste imprese.

Il problema vero è che i comuni che ci sono riusciti, l'hanno già fatto; in questo senso, faccio riferimento alla città di Siena la quale è totalmente cablata. Ad altri comuni, invece, cominciano a mancare le risorse.

La domanda posta, pertanto, con questa interrogazione era questa: Il Governo ha intenzione di fornire risposte ad un mercato che non serve soltanto al singolo ma serve anche a migliorare la vita di tutti i cittadini, oltre a salvare i 99 dipendenti della società Planetnetwork?

Per questo motivo non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

**(Chiusura dello stabilimento della Marzotto di Manerbio — n. 3-01640)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Sgobio n. 3-01640 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la questione posta dal-

L'onorevole Sgobio attiene alla crisi che sta attraversando la società Marzotto Spa che, com'è noto, opera nel settore abbigliamento e tessile. Tale gruppo nel 2002 ha fatturato 1.756,6 milioni di euro e si avvale in tutto il mondo della collaborazione di più di 11 mila dipendenti. Tale società sta risentendo, per il comparto dei tessuti lanieri, della contrazione generalizzata del mercato tessile e, allo scopo di mantenere alta la competitività, ha formulato e sta realizzando un piano di ristrutturazione che coinvolge sotto il profilo occupazionale l'intero organico dello stabilimento di Manerbio, in provincia di Brescia.

In data 4 novembre 2003 la Marzotto ha aperto, ai sensi della legge n. 223 del 1991, una procedura di mobilità per la cessazione dell'attività del suddetto stabilimento di Manerbio con il conseguente esubero di 270 lavoratori. La prefettura di Brescia si è attivata concertando incontri con le amministrazioni pubbliche interessate territorialmente e le organizzazioni sindacali senza tuttavia raggiungere una soluzione atta ad evitare la chiusura dello stabilimento in questione.

Allo scopo di attutire l'impatto sociale di tale decisione, il 5 febbraio scorso presso il ministero che rappresento si è tenuta una riunione con le parti sociali e i rappresentanti degli enti locali per l'esame delle problematiche tecniche connesse all'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendali. In tale sede sono state illustrati i nuovi criteri di concessione della stessa cassa integrazione guadagni straordinaria contenuti nel recente decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 18 dicembre 2002. Tali criteri presentano maggiore elasticità rispetto alla precedente normativa e, quindi, non vi dovrebbero essere difficoltà per il raggiungimento di un accordo che andrà definito presso la regione, sede istituzionalmente competente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgobio ha facoltà di replicare.

**COSIMO GIUSEPPE SGOBIO.** Signor Presidente, anche in questo caso non credo che vi siano molte ragioni per dichiararsi soddisfatto; nel senso che su tale vicenda — e non solo — la discussione è ancora in corso e non si sa come si concluderà.

Anche in questo caso il senso vero della mia interrogazione non faceva riferimento soltanto allo stabilimento di Manerbio. Il problema vero, infatti, è che tante grandi aziende, soprattutto nel settore tessile e, forse, in questo senso la Marzotto non è esente, utilizzano ciò che in Parlamento abbiamo, con diverse iniziative, tentato di fare emergere. Queste società fanno purtroppo ricorso, per realizzare le proprie produzioni, al lavoro nero svolto in altri luoghi. Conseguentemente, molte volte, l'accesso al lavoro nero, svolto magari in scantinati del sud del nostro paese o in fabbriche improvvisate, conduce alla chiusura delle fabbriche ufficiali. Ciò avviene non tanto perché vi è una restrizione del mercato, ma perché la richiesta proveniente dal mercato viene coperta con un altro tipo di produzione. Chiaramente, il lavoro svolto dalla società Marzotto — faccio riferimento a tale società, ma non soltanto ad essa — in questi casi si riduce al solo assemblaggio dei vari pezzi costruiti in laboratori clandestini distribuiti sul territorio del nostro paese.

La domanda è questa: oltre al caso specifico (quindi, oltre a voler conoscere quali interventi si intendano prendere affinché gli interessati alla chiusura o all'eventuale chiusura di Manerbio, i 271 lavoratori di Brescia, non restino sul lastrico), il Governo come intende intervenire anche per capire i flussi di mercato che vengono alimentati dall'impresa in nero, dal lavoro nero, che nel nostro paese purtroppo ancora esiste, anzi purtroppo si dilata? Non c'è stata risposta sul primo quesito; il tutto è ancora in discussione e non c'è stata nemmeno una possibilità di capire come il Governo intenda agire per riportare tutta la questione nella legalità.

***(Dati sullo sfruttamento del lavoro minorile in Italia – n. 3-01716)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Arrighi n. 3-01716 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 4*).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei in primo luogo far presente che l'ordinamento nazionale è del tutto adempiente rispetto alle indicazioni comunitarie e internazionali sul tema della protezione del lavoro dei minori. Il decreto legislativo n. 345 del 1999 conferma a 15 anni l'età minima di ammissione al lavoro, mantenendo l'unica deroga per l'impiego di bambini nelle attività lavorative di carattere culturale, artistico, sportivo e pubblicitario e nel settore dello spettacolo, secondo la previsione dell'articolo 6, che ha novellato l'articolo 4 della legge n. 977 del 1967. Di conseguenza, resta legittima unicamente la costituzione di rapporti di lavoro ordinari o speciali, con adolescenti dai 15 ai 18 anni di età, fermo restando che, in costanza dei predetti rapporti, sia in ogni modo assolto l'obbligo formativo di cui all'articolo 68 della legge n. 144 del 1999.

Per quanto riguarda i dati sul lavoro minorile, la stima fatta dalla CGIL, citata nella presente interrogazione, non corrisponde per nulla ai dati in nostro possesso. Mi riferisco all'indagine ISTAT avviata su impulso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nella scorsa legislatura in collaborazione con l'organizzazione internazionale del lavoro, l'agenzia delle nazioni unite a ciò dedicata, la quale rivela, con riferimento all'anno 2000, che il numero dei minori impegnati in attività lavorative in senso lato è di circa 144.000 unità con una percentuale del 3,1 per cento sul totale della popolazione minorile. È opportuno, in ogni modo, dare alcune chiarificazioni rispetto a questa ricerca ISTAT sul lavoro minorile.

Il dato complessivo di 144.000 minori che lavorano è un dato che va letto alla

luce della metodologia adottata e della definizione del campo di indagine utilizzati per tale ricerca, la quale ha avuto avvio nel 1999 si è conclusa alla fine del 2002 (si è attualmente in attesa di ricevere gli ultimi risultati).

L'indagine dell'ISTAT prende in considerazione tutti i minori economicamente attivi secondo le indicazioni dell'ILO, ossia tutti i bambini che abbiano svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento. L'ILO, per quanto concerne il lavoro minorile, normalmente ricorre a due periodi di riferimento temporale: la settimana e l'anno. Il periodo adottato dall'ISTAT è l'anno poiché esso consente di tener conto delle occupazioni occasionali che in genere sono svolte dai bambini.

Rispetto alla delimitazione del campo di indagine e quindi alla definizione concettuale di lavoro minorile, sono state prese in esame sia tutte quelle attività economiche più o meno leggere svolte da bambini, sia tutte le attività che abbiano conseguenze negative sul normale e complessivo sviluppo del soggetto in età evolutiva, e quindi sulla sua educazione e salute. Sono state invece escluse dal campo di indagine tutte le attività di carattere illegale che a vario titolo vedono coinvolti i minori, come ad esempio la prostituzione, lo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti.

Sulla base di quanto sopra evidenziato e procedendo ad un'analisi complessiva dei dati, si evidenzia che sui 144.285 minori di età compresa tra i 7 e i 14 anni che svolgono qualche attività lavorativa, solo 31.000 possono essere considerati sfruttati. In media, sul totale della popolazione dei ragazzi di questa fascia di età (4.500.000), ne lavorano il 3,1 per cento. La quota cresce con l'aumentare dell'età, infatti, vi è un'incidenza dello 0,5 per cento per i bambini tra i 7 e i 10 anni, del 3,7 per cento per quelli fra gli 11 e i 13 anni e dell'11,6 per cento per i ragazzi di 14 anni.

Tali dati, se da un lato evidenziano l'esistenza del fenomeno e quindi la ne-

cessità di intraprendere azioni ed iniziative tese a combatterlo, dall'altro ne ridimensionano la portata.

Per quanto concerne la possibilità di rintracciare ed accertare l'esistenza di singoli casi di sfruttamento a partire dall'indagine ISTAT, si fa presente che tale indagine è svolta su base campionaria e non censuaria e che, comunque, le interviste vengono effettuate nel rispetto dell'anonimato a garanzia del diritto alla *privacy*.

Le rilevazioni ISTAT presso le famiglie si basano sulle liste anagrafiche con una conseguente sottorappresentazione della popolazione straniera, in particolare se irregolare. I dati riguardano la popolazione italiana, non perché si siano voluti escludere i minori stranieri ma, semplicemente, per le difficoltà che esistono nel contatto con questo tipo di famiglie data la loro mobilità sul territorio e le difficoltà di comunicazione anche a causa della lingua.

Vorrei, comunque, assicurare l'onorevole interrogante che il fenomeno del lavoro minorile è sotto la costante attenzione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Si è osservato come la complessità delle cause socioeconomiche e culturali sottostanti al fenomeno e la difficoltà nell'acquisire informazioni certe abbiano, di fatto, limitato l'efficacia delle azioni di contrasto che va quindi integrata con nuovi strumenti. La stretta relazione tra povertà materiale, abbandono scolastico e lavoro minorile rende necessario un intervento integrato e coordinato sia per il monitoraggio delle situazioni a rischio, sia per realizzare politiche attive di ausilio alle famiglie bisognose e di rilancio del sistema scolastico attraverso il raccordo operativo tra gli organi di controllo, le istituzioni scolastiche, le amministrazioni locali e le forze sociali. In tale ottica sono state date indicazioni operative con circolare n. 61 del 18 dicembre 2002 finalizzata a far assumere agli uffici territoriali i necessari contatti con gli altrisoggetti istituzionali interessati al pro-

blema, quali i servizi sociali comunali e gli istituti scolastici. In tal modo sarà possibile monitorare in modo unitario il fenomeno del disagio sociale e dell'evasione dell'obbligo scolastico. È stata inoltre intrapresa un'attività mirata al coordinamento sistematico delle azioni avviate in materia di lavoro minorile da parte di tutte le amministrazioni che hanno competenze in materia (istruzione, giustizia, interni ed esteri). L'attività congiunta ha lo scopo di evidenziare i punti di debolezza delle verifiche ispettive sul lavoro minorile, per individuare delle possibili soluzioni da affiancare al tradizionale intervento repressivo e per poter condurre una verifica incrociata dei dati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arrighi ha facoltà di replicare.

**ALBERTO ARRIGHI.** Signor Presidente, voglio ringraziare l'onorevole Sacconi della cui risposta mi dichiaro soddisfatto; resta, comunque, il dato preoccupante che in Italia sia stimata la presenza di circa 31 mila baby lavoratori; tale dato non dovrebbe esistere nella nostra nazione per il tessuto socioeconomico che abbiamo.

Ringrazio l'onorevole Sacconi per aver fornito rassicurazioni sull'azione del Governo e sulle iniziative che il Governo intende intraprendere. Mi permetto, tuttavia, di fare una notazione nei confronti di queste stime che vengono pubblicate su siti ufficiali di organizzazioni internazionali che, comunque, mettono in cattiva luce il nostro paese determinando, quindi, una caduta dell'immagine dell'Italia nel mondo.

Sono certo che l'Italia proseguirà sulla strada della lotta allo sfruttamento e al lavoro minorile seguendo la linea di crescita di tutte le nazioni europee occidentali nel contrastare questo tipo di fenomeno e nell'avviare, il più possibile, programmi seri di formazione-lavoro e di istruzione nei confronti dei minori.

**(Problemi occupazionali presso lo zuccherificio Sadam di Jesi (AN) – n. 3-01726)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Maura Cossutta n. 3-01726 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 5).

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la Sadam zuccherifici Spa occupa attualmente 199 lavoratori in contratto di lavoro a tempo indeterminato.

In data 17 dicembre 2002 la ditta ha avviato la procedura di mobilità per il licenziamento collettivo di 35 lavoratori alle dipendenze dello stabilimento di Jesi ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223. L'azienda ha giustificato la dichiarazione di esubero per esigenze di carattere gestionale-organizzativo, per problematiche di mercato legate all'importazione dello zucchero da paesi non solo europei ma anche dell'area balcanica cui l'Unione europea ha concesso esenzioni tariffarie e per la flessione delle vendite sul mercato nazionale.

Tuttavia l'azienda ha precisato di non voler attuare un ridimensionamento dell'attività produttiva, di voler rispettare la convenzione, citata dall'interrogante, stipulata con il comune di Jesi relativamente alla costruzione Turbogas (mantenendo così gli impegni presi) e di voler valutare, insieme alle organizzazioni sindacali, eventuali conseguenze sul piano sociale.

Attualmente la vertenza è seguita dall'assessorato regionale alle politiche del lavoro che, unitamente agli altri enti locali, è impegnato in iniziative di confronto con i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'azienda per trovare soluzioni che possano evitare i licenziamenti annunciati.

Il 28 gennaio ultimo scorso i rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali si sono incontrati presso l'associazione nazionale industriale dello zucchero, ed è stato raggiunto un accordo, approvato da parte di tutti i lavoratori

dello stabilimento Sadam. L'accordo prevede la collocazione in mobilità di 21 lavoratori che, nel periodo di permanenza nelle liste, matureranno i requisiti per la pensione; a quattro lavoratori, che nel periodo di mobilità non matureranno i requisiti per il pensionamento, verrà proposto il trasferimento negli stabilimenti produttivi di Celano o Castiglion Fiorentino con decorrenza 1° marzo 2003; in caso di non accettazione della scelta proposta verranno collocati in mobilità. Ai lavoratori che accetteranno la ricollocazione verrà data la priorità nell'assunzione nello stabilimento di Jesi qualora l'azienda dovesse procedere a nuove assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, a tre impiegati verrà offerto un contratto *part time* ed i lavoratori rimanenti, precedentemente dichiarati in esubero, saranno riassorbiti all'interno della struttura aziendale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sgobio, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, se sono d'accordo i lavoratori non posso essere in disaccordo io, anche se, onestamente, mi sarei aspettato una maggiore presenza del Governo centrale, tenuto conto che gli impegni assunti non sono stati in fin dei conti rispettati. Infatti, sono state di fatto trovate soluzioni alternative che non hanno nulla a che fare con il protocollo già in essere al momento della messa in mobilità.

**(Chiusura dell'impianto Marzotto di Mortara (PV) – n. 3-01503)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ercole n. 3-01503 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 6).

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, in relazione all'interrogazione in esame, concernente la situazione del

gruppo Marzotto, si ritiene utile aggiornare quanto rappresentato recentemente in aula in occasione dello svolgimento di un'interrogazione a risposta immediata concernente il medesimo argomento.

Il Ministero delle attività produttive ha seguito con attenzione il piano di sviluppo dei settori di *business* in cui opera il gruppo Marzotto. L'ufficio di diretta collaborazione del ministro, su richiesta degli enti locali e delle organizzazioni sindacali, ha seguito le criticità che hanno determinato il ridimensionamento degli organici e delle strutture industriali con un apposito tavolo di confronto tra le parti.

In tale sede, ed in collaborazione anche con gli uffici del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la società ha ribadito la propria volontà di permanenza e non di dismissione del settore tessile, ha illustrato la propria strategia competitiva ed i programmi di segmentazione, innovazione e potenziamento dell'offerta di filati e tessuti, unitamente ad un piano di ridimensionamento dell'assetto industriale. Tale ridimensionamento è reso necessario dalla strutturale riduzione dei volumi produttivi di prodotti tessili, in specie nel segmento dei tessuti lanieri per abbigliamento formale per l'uomo, che è la parte prevalente dell'offerta Marzotto (circa il 90 per cento del fatturato nel 2001).

Il suddetto piano di ridimensionamento è in corso di attuazione e sono stati conclusi accordi sindacali per i siti di Valdagno (Vicenza) e di Manerbio (Brescia). La riduzione del personale ha interessato altresì lo stabilimento di Nova Mosilana, sito nella Repubblica ceca.

In dettaglio, il sito di Mortara è stato interessato, nel corso del 2002, da programmi di cassa integrazione ordinaria. La società non ha mai dichiarato, neppure al tavolo di confronto del Ministero delle attività produttive, di voler procedere alla cessazione dell'attività del sito di Mortara. In coerenza con il piano di riduzione volumi che interessa l'intera filiera, per il sito di Mortara è prevista, nel 2003, una rimodulazione dell'attività che comporterà una riduzione di circa 20 unità sulle 180 occupate, da realizzarsi, d'intesa con le

organizzazioni e le rappresentanze dei lavoratori, attraverso blocco del *turnover* e mobilità di accompagnamento alla pensione.

A Manerbio, in data 6 febbraio, è stato siglato un accordo sindacale relativo alla cessazione dell'attività del sito. In base a tale accordo i dipendenti verranno posti in cassa integrazione straordinaria per cessata attività. Il piano di gestione esuberi, che verrà implementato da un organismo composto da Marzotto, organizzazioni sindacali, assessorato al lavoro della provincia di Brescia, assessorato alle attività produttive e formazione della provincia di Brescia, area servizi alla persona del comune di Manerbio, prevede attività di *placement* sul territorio, *job offer* in società del gruppo Marzotto, mobilità volontaria, programmi di orientamento, riqualificazione e formazione ed incentivi all'esodo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, sottosegretario Valducci, questa interrogazione trae spunto da un fatto importante. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i segnali di crisi provenienti da diversi comparti industriali e produttivi. L'emergenza più grave, che ha catalizzato l'attenzione del Governo, del Parlamento, dei *mass media* e dell'opinione pubblica, è rappresentata dalla crisi della FIAT, ma non si pensi che il settore dell'auto sia l'unico a soffrire. Il comparto tessile — come lei ha ricordato — sta attraversando un momento di profonda crisi e, se non interverranno iniziative adeguate per fronteggiarla tempestivamente, si rischia di pervenire alla chiusura di numerose imprese con gravi ripercussioni sul piano economico ed occupazionale. Senza considerare che il settore tessile e dell'abbigliamento rappresenta uno dei principali comparti industriali nazionali. Le persone impiegate nel settore — voglio ricordarlo — sono circa

700 mila e il fatturato per il 2002 è stato pari a 48 milioni di euro.

Il gruppo Marzotto cui si riferisce l'interrogazione, che opera nel settore tessile con marchi di grande prestigio, sta vivendo questa crisi che ha comportato *in primis* — come lei ricordava — la chiusura della tessitura di Manerbio (270 posti di lavoro) e, a seguire, la contrazione dell'attività dei vari stabilimenti di Schio, di Mortara (con 180 lavoratori), di Valdagno (con 108 unità). La chiusura poi dello stabilimento di Manerbio è stata operata dall'azienda, a nostro parere, senza nemmeno avere effettuato un corretto confronto sindacale, mettendo i lavoratori e i loro rappresentanti di fronte al fatto compiuto.

Per quanto concerne poi l'origine della mia interrogazione che si riferisce allo stabilimento di Mortara, i 180 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione ad ottobre, poi ancora a dicembre e l'ultimo periodo si è da poco concluso.

Signor sottosegretario, in questa si zona si sta determinando una preoccupazione diffusa e vi è sconcerto fra le famiglie dei lavoratori, anche alla luce dell'episodio verificatosi a Manerbio. L'istituto della cassa integrazione — si sa — è spesso un'anticamera per il licenziamento e, quindi, anche per la disoccupazione. Non si tratta di un discorso allarmistico, ma che fa parte della realtà locale, specie se si considera che lo stabilimento Marzotto è, indubbiamente, una delle industrie che ha fatto la storia del nostro territorio, specialmente di Mortara.

La chiusura paventata — al riguardo lei mi tranquillizza, attraverso questo tavolo di confronto che si è tenuto presso il ministero — comporterebbe un impoverimento del tessuto industriale ed occupazionale della Lomellina e innescherebbe spirali negative che devono assolutamente essere evitate. Per questo motivo, sottosegretario Valducci, ci dichiariamo pienamente soddisfatti della risposta alla nostra interrogazione.

***(Applicazione dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera — nn. 3-01659 e 3-01875)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Cazzaro n. 3-01659 e Martella n. 3-01875 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni sezione 7*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alle interrogazioni in esame, si rappresenta quanto segue.

L'accordo di programma per la chimica a Porto Marghera ha rappresentato un risultato di grande rilevanza per le forze politiche, sociali e produttive del nostro paese. L'accordo di programma è fondato sulla considerazione delle peculiari caratteristiche ambientali della laguna veneta ed è il risultato di una mediazione che, tenendo conto delle istanze di tutti i soggetti interessati, ha consentito di giungere ad una definizione consensuale degli obiettivi.

Il documento individua le iniziative di soggetti pubblici e privati, sulla base di un calendario che prevede interventi di monitoraggio del sistema ambientale e significativi investimenti. Accanto alle azioni volte alla bonifica dei siti è prevista la realizzazione di interventi tecnologici sugli impianti, fissando i tempi e le risorse finanziarie necessari a permettere uno sviluppo eco-compatibile della zona.

Una delle problematiche più complesse incontrate nell'attuazione dell'accordo di programma è quella legata alle attività di bonifica dei siti inquinati, disciplinate dal decreto ministeriale n. 471 del 1999. Per affrontare tali difficoltà si è reso necessario un protocollo aggiuntivo, divenuto esecutivo con l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 novembre 2001.

L'atto integrativo dell'accordo prevede l'elaborazione e l'approvazione di un apposito *master plan* sulle bonifiche che consentirà di procedere con tempi certi e procedure omogenee e condivise alla realizzazione delle iniziative da assumere nel sito.

Il *master plan* è lo strumento individuato per orientare i progetti di bonifica coerentemente ad un obiettivo generale di riqualificazione dell'area attraverso l'indicazione delle tipologie di intervento (le migliori tecnologie disponibili a costi sopportabili), delle modalità organizzative delle soluzioni attuabili e della tempistica degli interventi. La regione ha attivato i lavori per la redazione del *master plan* ed una prima stesura del lavoro è stata presentata in sede di segreteria tecnica della conferenza dei servizi il 5 agosto 2002. Successivamente, la segreteria tecnica, cui spetta l'istruttoria, ha ricevuto commenti e proposte di integrazione al *master plan* attualmente all'esame dei soggetti rappresentati nella conferenza dei servizi. Va detto che ogni ulteriore ritardo comporterà necessariamente una battuta d'arresto nella presentazione dei progetti e, dunque, nella realizzazione delle bonifiche.

Bisogna, peraltro, segnalare che le difficoltà incontrate nel dare pratica attuazione alle procedure di bonifica, ripristino ambientale e messa in sicurezza dei siti inquinati previste nel decreto ministeriale n. 471 del 1999 sono state recepite a livello istituzionale.

Il disegno di legge che delega il Governo alla redazione di testi unici in materia ambientale (delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione) prevede una riforma di tale disciplina ed inserisce espressamente tra i principi e criteri per l'esercizio della delega quello di favorire la conclusione di accordi di programma tra soggetti privati e le amministrazioni interessate per la gestione degli interventi di bonifica e messa in sicurezza.

Per quanto attiene agli interventi volti alla realizzazione di nuovi impianti con

tecnologie a ridotto impatto ambientale, il programma di bilanciamento CVM-PVC di EVC (Incos) è in attesa di autorizzazione di VIA da parte del Ministero dell'ambiente. Riguardo, poi, all'investimento previsto per la realizzazione dell'impianto cloro-soda a membrana, il Ministero dell'ambiente deve pronunciarsi in merito alla richiesta di VIA, presentata nell'agosto 2000. Relativamente a tale impianto l'Enichem ha però precisato alcune condizioni che risultano vincolanti per la realizzazione dello stesso, tra le quali la certezza dell'acquisto, da parte di EVC, di determinati quantitativi di cloro per almeno dieci anni e la compartecipazione all'investimento degli utenti a valle.

Particolarmente significativo è, comunque, il dato riguardante gli investimenti già realizzati dalle imprese pari a più di due terzi rispetto al totale di quelli previsti dall'accordo (pari ad oltre 1.000 miliardi di lire); gli ulteriori investimenti sono in attesa delle menzionate pronunce del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, si deve rilevare che il sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze — SIMAGE — ad oggi non risulta completato. Si è in attesa, infatti, degli interventi del Ministero dell'ambiente per dare attuazione completa a quanto previsto dall'accordo passando, una volta assicurata l'operatività del sistema, alla fase di manutenzione e gestione con la prevista partecipazione alle spese della regione e delle aziende.

La regione, tuttavia, ha incaricato l'ARPAV di realizzare un sistema integrato per una gestione del monitoraggio ambientale e la gestione del rischio di incidenti e delle emergenze stanziando il necessario finanziamento.

In conclusione, le soluzioni avviate ed i provvedimenti adottati dall'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera si inseriscono pienamente in un'ottica di ristrutturazione degli apparati e delle tecnologie utilizzate al fine di riqualificare l'area, rendendo gli impianti sicuri ed ecologicamente compatibili.

Per fare il punto sullo stato di attuazione dell'accordo di programma ed affrontare i problemi ancora aperti nel mese di dicembre 2002 è stato convocato, a palazzo Chigi, il tavolo per la chimica. Sono stati, quindi, istituiti tavoli tecnici che, dopo un'attività di verifica, riferiranno sullo stato dei fatti alla prossima convocazione del tavolo della chimica prevista entro il corrente mese di febbraio.

Il Governo, comunque, segue attentamente le vicende dell'industria chimica italiana al fine di ricercare una valida alternativa imprenditoriale alla volontà più volte dichiarata dall'Enichem — quindi, dal gruppo ENI — di uscire dal settore.

I colleghi interroganti sanno che è in atto da diverse settimane un lungo dibattito sulla necessità che il nostro paese non perda il settore della petrolchimica, che è ritenuto dall'attuale Governo un settore fondamentale per lo sviluppo economico del nostro paese, in quanto si tratta di un settore orizzontale, infrastrutturale, rispetto a tutte le economie del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cazzaro ha facoltà di replicare, per la sua interrogazione n. 3-01659.

**BRUNO CAZZARO.** Ringrazio il sottosegretario Valducci per la risposta fornita, anche se non posso dichiararmi completamente soddisfatto, perché è evidente che del resto il sottosegretario non poteva portare in quest'aula quello che, a mio parere, il Governo non ha. Ciò che manca al Governo è una chiara linea di politica industriale nel comparto della chimica del nostro paese: una politica che sia all'altezza delle necessità di un paese che è la settima potenza industriale nel mondo.

Vediamo ancora prevalere incertezza, confusione ed un silenzio, talvolta persino imbarazzante, del ministro Marzano, laddove le forti aspettative dei lavoratori e di migliaia di cittadini rimangono deluse. Mi sembra che al Governo stia sfuggendo il senso del clima di tensione che si sta creando nel paese attorno a questo tipo di problemi, soprattutto il forte clima di

tensione che si sta creando tra i lavoratori e i cittadini nell'intero quadrilatero di Porto Marghera, Mantova, Ferrara e Ravenna, con scioperi e manifestazioni.

Onorevole sottosegretario, l'incidente del 28 novembre 2002 all'impianto di Porto Marghera che produce TDI (toluen-diisocianato) ha riproposto in termini ancora più acuti la necessità di un aggiornamento e di una rivisitazione dell'accordo di programma relativo a Porto Marghera, oltre che la necessità di un'integrale applicazione di quell'accordo. Gli obiettivi, come in parte anche il sottosegretario ricordava, sono ambiziosi: abbandonare le produzioni chimiche pericolose; investire in tecnologie sicure; attuare tutte quelle misure atte a garantire la sicurezza degli impianti e un efficace gestione delle emergenze ambientali; realizzare la bonifica del territorio, destinando risorse adeguate ed approntando strumenti legislativi ed operativi appropriati. Senza le bonifiche dei suoli tutto quello che si dice sulla reindustrializzazione e sulla riconversione restano astrattezze: questo è un punto strategico, fondamentale. Pertanto, la sfida è che ciascuno deve fare la propria parte. La regione e gli enti locali la stanno facendo: hanno infatti sottoposto al Governo un documento che indica soluzioni importanti su tutti gli aspetti all'ordine del giorno. Tuttavia, assistiamo purtroppo a continui rinvii da parte del Governo ed anche ad uno spostamento delle questioni da tavolo a tavolo.

L'incontro dello scorso 7 febbraio è stato deludente, perché anziché rassicurare ha prodotto nuovi rinvii. Il Governo non ha portato una linea propria, mentre il Governo non può fare da spettatore, da notaio passivo della situazione. Occorre una presenza attiva. Il Governo ha il dovere di fornire indirizzi, di offrire una sponda alle imprese e alle istituzioni. In tutta questa vicenda — al riguardo ci vorrebbe una parola più chiara da parte del Governo — pesa l'atteggiamento equivoco dell'Enichem. Dopo aver dichiarato e ripetutamente riaffermato di voler uscire dalla chimica, all'improvviso, in quell'incontro, l'Enichem ha detto che non vuole

più uscire dalla chimica: cosa significa ciò e sulla base di quali nuove valutazioni e considerazioni strategiche? Vi è un'ambiguità che appare come una furbizia. Il sospetto è che essa voglia procedere con la cessione degli elastomeri (per quanto riguarda Mantova e Ferrara) e con la cessione del ciclo del clorosoda e che poi voglia fare acquistare un po' le acque, per poi riprendere con la propria strategia (quella vera) di rinunciare, di fuoriuscire dal settore e di procedere con lo «spez-zatino», che noi temiamo come un fatto negativo per il futuro della chimica.

Su ciò il Governo deve pronunciare una parola più chiara. Anche perché occorre ricordare che il Tesoro detiene la maggioranza del capitale dell'ENI; dunque, anche per questa ragione, l'esecutivo ha il dovere di dire qualcosa di più chiaro.

Per quanto riguarda le bonifiche, ieri vi è stato l'incontro al tavolo tecnico e, anche con riferimento a tale argomento, il Governo non si sta assumendo fino in fondo le proprie responsabilità. L'accordo di programma per le bonifiche prevedeva che ci fosse un intervento del 50 per cento da parte dello Stato e del restante 50 per cento da parte dei privati. Il Governo afferma di non avere i soldi; dunque, ciò può comportare il blocco del processo di bonifica dei suoli.

Quindi, siccome in questa vicenda ognuno deve svolgere la propria parte, il Governo è chiamato a svolgere la propria e, quindi, a destinare risorse adeguate oltre che a svolgere una verifica degli strumenti operativi per garantire che le bonifiche dei suoli siano attuate quale punto fondamentale per avviare un nuovo percorso industriale a Porto Marghera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01875.

**ANDREA MARTELLA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anch'io non posso che esprimere la mia insoddisfazione per la sua risposta nonché la preoccupazione per l'atteggiamento del Governo.

Di fatto, non c'è nulla di nuovo. Lei ha già risposto ad una nostra interrogazione nel luglio scorso e, più o meno, ci ha detto le stesse cose, ribadendo l'importanza dell'accordo di programma sulla chimica, precisando che il Ministero dell'ambiente deve fornire delle valutazioni di impatto ambientale per i nuovi impianti e che per il Governo la chimica è di importanza strategica. Tuttavia, da allora ad oggi, non è successo nulla e ci troviamo ancora in una situazione di grande difficoltà, che risulta aumentata dopo l'incidente, avvenuto il 28 novembre ultimo scorso, negli impianti del petrolchimico di Porto Marghera.

Non so se ve ne rendiate conto, ma esiste una preoccupazione tra i lavoratori e nell'ambito delle organizzazioni sindacali, che esprimono un giudizio negativo rispetto all'incontro, avvenuto il giorno 7, in occasione del tavolo nazionale sulla chimica.

L'Enichem sta procedendo con la fermata degli impianti — mi riferisco agli impianti di produzione del caprolattame —, sono previste forme di lotta e scioperi che porteranno al fermo totale degli impianti del petrolchimico di Porto Marghera, i cittadini, dopo quell'incidente, giustamente chiedono sicurezza per Marghera e per l'intera città di Venezia, nella quale in mancanza di risposte concrete si rischia un nuovo conflitto tra le ragioni dell'ambiente e le ragioni del lavoro. Tale conflitto che ci riporterebbe indietro e, precisamente, ad una data antecedente a quella della firma dell'accordo di programma del 1998.

Dunque, vi chiediamo l'assunzione di responsabilità vera, vi chiediamo di rispondere in maniera concreta alle nostre preoccupazioni, vi chiediamo di porre soluzione in maniera decisiva ad alcuni problemi che sono all'ordine del giorno, primo fra tutti quello della sicurezza della città.

Lei, onorevole sottosegretario, ha affermato giustamente che nel sistema SIMAGE vi è un ritardo da parte del Ministero dell'ambiente.